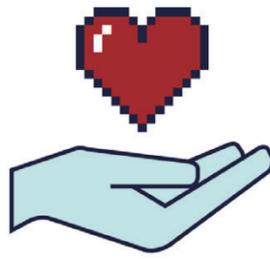


PC4U.tech, la piattaforma che combatte il divario digitale

A soli 18 anni hanno già realizzato un grande progetto. I loro nomi sono Jacopo Rangone, Emanuele Sacco, Matteo Mainetti e Pietro Cappellini e insieme hanno costruito la piattaforma PC4U.tech, che mette in contatto studenti che hanno bisogno di dispositivi elettronici per studiare e aziende o privati che possono

offrire pc o tablet usati e funzionanti. Lo scorso anno, dopo il primo lockdown, hanno recuperato 500 computer dismessi da aziende e uffici e dopo averli sistemati li hanno regalati agli studenti che non disponevano dei mezzi per seguire le lezioni in didattica a distanza. Al termine del 2020 hanno raccolto 18 mila euro

grazie alla loro campagna di crowdfunding ed in seguito all'attuazione di questo progetto ambizioso sono stati premiati come Alfieri della Repubblica «per aver ridotto il divario digitale». Questi giovani studenti hanno avuto un'idea in grado di aiutare moltissime famiglie ad affrontare il trasferimento online delle attività scolastiche. Secondo l'Istat il 33,8% delle famiglie italiane non ha un pc o un tablet in casa e il 57% dei ragazzi deve condividere un solo computer. A seguito della pandemia e della riorganizza-



zione di scuole e università è cresciuta a dismisura la necessità di dispositivi elettronici e la didattica, anche quando di-

gitale, è un diritto di tutti. Per questo hanno creato la piattaforma, che è diventata in breve tempo uno strumento fondamentale per l'incontro tra domanda e offerta. Ricevono infatti ogni giorno moltissime richieste di studenti in difficoltà ed è grazie a PC4U.tech che riescono a gestire le donazioni, promuovendo il progetto e cercando chi possa contribuire alla raccolta dei dispositivi. «Spesso si dice che la chiave di una vita felice sia trovare la propria passione, e fare di quella la propria vita. Noi abbiamo avuto la fortu-

na di trovarla buttandoci in un progetto che si è rivelato molto più grande di come lo avessimo immaginato» racconta Jacopo parlando della loro esperienza; e come consiglio per i giovani aggiunge: «Buttatevi! Nelle esperienze, nelle sfide, nelle opportunità che la vita offre. Ci vuole il coraggio di buttarsi, il coraggio di intraprendere. Non abbiate paura di fare quel salto. Solo mettendovi alla prova potrete trovare la vostra passione, una vocazione, e forse la missione della vostra vita».

Jasmine MILONE

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

FORMAZIONE – L'IMPORTANZA DI PARTIRE DALLA COSCIENZIONAMENTO CHE SI È IMMERSI NEL MONDO DEL WEB

Quale è l'identità del catechista digitale?

Due termini «catechista digitale» potrebbero condurre a rischiose interpretazioni; per fugarle, è bene chiarire subito che, con questa espressione, non si fa riferimento ad una figura che abbia una nuova configurazione identitaria rispetto ai catechisti che, con encomiabile spirito di servizio, operano nell'azione pastorale delle nostre comunità ecclesiali; piuttosto si vuole intendere una figura disponibile ad adattare, con estrema duttilità, le proprie competenze al «nuovo» soggetto che è chiamato ad educare alla fede. La novità non inficia, quindi, l'identità propria del catechista, quanto i processi formativi che lo interessano in tutte le sue dimensioni. In altre parole, non si tratta di «saper fare» cose sui social, quanto piuttosto di «saper stare» con i soggetti che navigano nell'ambiente digitale. Il catechista digitale è colui che ha piena consapevolezza di trovarsi di fronte ad un soggetto nuovo, il cui profilo antropologico è stato, in qualche maniera, investito e modificato dall'avvento delle nuove tecnologie. Quali attenzioni bisognerà avere nell'attuale prassi formativa dei catechisti? Anzitutto un'azione formativa che sia di coscienza: «ai catechisti va fatto presente o ricordato che anche loro sono immersi nel mondo delle reti sociali e che queste godono di sempre più ampio consenso, perché coinvolgono le persone nel rispondere ad aspirazioni radicate nel cuore dell'uomo». Questo vuol dire che «i catechisti che vogliono partecipare costruttivamente alla rete di relazioni hanno bisogno di essere aiutati a maturare una identità cristiana chiara e dialogica, che non si propone in modo integralista ed escludente, ma sa confrontarsi valorizzando ciò che si può condividere, senza tacere



delle differenze comunque esistenti». Non è più concesso ritenere di avere l'egemonia della verità, in un mondo ove molteplici sono le verità che pretendono di proporsi e, talora, imporsi. Tutte le dimensioni della formazione, quindi, dovranno essere sempre più affinate per poter configurare l'identità del catechista chiamato a interloquire con i nativi digitali. Oltre la dimensione dell'essere, andranno sempre più considerate le dimensioni del sapere e del saper fare e saper essere con. Curare la dimensione del sapere significa comprendere che quanto il catechista ha appreso deve poter diventare an-

nuncio esplicito nel mondo digitale. Per poterlo fare, egli ha necessità di trovare i linguaggi adatti che rendano compatibile l'annuncio del Vangelo con i linguaggi usati dai nativi digitali. La cura della dimensione del saper fare prevede la formazione pedagogica e metodologica; è qui che si inserisce la «competenza nella comunicazione e nella narrazione della fede come abilità a presentare in modo vitale la storia della salvezza, perché le persone se ne possano sentire parte». Formare alla competenza digitale significa incentivare un approccio non diffidente verso i social media, quanto piuttosto

un approccio sanamente critico, capace di discernere le potenzialità e i limiti: «una comprensione corretta dell'ambiente digitale è il prerequisito per una presenza significativa all'interno di esso. Una conoscenza e coscienza dell'utilizzo del mezzo rimangono le uniche strade percorribili. I catechisti dovranno educarsi ed educare alla 'saggezza digitale', cioè ad un uso della strumentazione etico e responsabile». Infine, ma non meno importante, sarà la cura della dimensione del sapere essere con: «in quanto educatore, il catechista avrà anche la funzione di mediare l'appartenenza alla comunità e di vivere il servizio catechistico con uno stile di comunione». In termini formativi questo significa che andranno sempre più incoraggiate forme di apprendimento cooperativo che valorizzano le competenze e le attitudini di ciascuno, mettendole a disposizione degli altri.

don Filippo CENTRELLA
diocesi di Nola

Pepper Trainer



Pepper Trainer: il personal trainer robot progettato dagli studenti dell'Alta Scuola Politecnica di Milano e Torino

Un robot come allenatore

L'applicazione dell'intelligenza artificiale fa sì che sia un robot umanoide che funge da personal trainer ad impostare e seguire la sessione di allenamento sportivo a corpo libero. Grazie al progetto «AI empowered hardware for fitness applications» è stata possibile la realizzazione delle componenti hardware e software dell'allenatore robot Pepper. Il progetto è stato condotto da un team di studenti dell'Alta Scuola Politecnica dei Politecnici di Milano e Torino, coordinato dalla professoressa Barbara Caputo (PoliTo), direttrice del laboratorio di eccellenza AI@PoliTo su Learning ed Intelligent systems e co-coordinato dal professor Cesare Alippi (PoliMi). Il team ha lavorato sul robot Pepper nell'ambito del programma imprenditoriale Pioneer della School of Entrepreneurship and Innovation (SEI) di Torino e avvalendosi della collaborazione di Reply, includendo nella progettazione diverse funzionalità come, ad esempio, la capacità



di contare le ripetizioni, la correzione degli errori ed anche la possibilità di mostrare le performance precedenti. Infatti, l'applicazione di questo robot trainer è pensata proprio per quelle attività a corpo libero che, se svolte senza la supervisione di un esperto, possono condurre ad errori posturali. Proprio per evitare che l'attività sportiva praticata in modo errato conduca a lesioni fisiche, l'intervento di Pepper è studiato per monitorare le posizioni dell'utente ed eventualmente correggerle, suggerendo le modifiche adeguate allo svolgimento dell'esercizio. Questo strumento tecnologico fornisce una soluzione economica e funzionale per le palestre che potrebbero così seguire un maggior numero di persone contemporaneamente. Il progetto è stato ritenuto tra i migliori del XV Ciclo dell'ASP e, a conferma della sua bontà, alcuni membri del team hanno da poco fondato la startup Gymnasio che, grazie al know-how acquisito durante il progetto, intende sfruttare le potenzialità dell'home fitness, un mercato in forte espansione negli ultimi mesi.